

## Lo strano silenzio su Draghi

di ARTURO DIACONALE

**N**on si è acceso alcun dibattito sul messaggio in bottiglia lanciato da Giancarlo Giorgetti tra i marosi agitati della politica italiana su quale potrebbe essere lo sbocco di una eventuale crisi del Governo Conte nel caso di una scivolata sul Mes o sul caso Bonafede-Di Matteo.

L'idea di dare vita ad un Governo di unità nazionale guidato da Mario Draghi divide i partiti dello schieramento giallorosso ma non è riuscita ad alimentare una qualche riflessione autorevole non tanto sul significato di una proposta del genere quanto sulla dimensione e sulla portata effettiva di tale operazione sulla situazione politica ed economica del Paese. Nessuno mette in discussione la tradizione secondo cui le grandi emergenze, belliche o pandemiche che siano, possano favorire la formazione di governi di unità nazionale come avvenne nel 1917 dopo il disastro di Caporetto. Il problema, semmai, è che questa soluzione sembra interessare al momento solo chi potrebbe perdere o guadagnare un posto da ministro o sottosegretario, ma non riesce a far scattare alcun interrogativo su quale dovrebbe essere il compito storico di un governo sostenuto da tutti e guidato dal più autorevole personaggio di livello europeo ed internazionale presente oggi nel Paese.

Mettere in piedi una operazione di simile portata non può risolversi nella semplice sostituzione di Conte con Draghi. È chiaro che da quest'ultimo ci si dovrebbe aspettare un grande progetto di risanamento e di rilancio dell'economia nazionale da far scattare nel momento dell'avvio effettivo della ripresa dopo la chiusura.

Nessuno fino ad ora ha chiesto a Draghi di fornire un qualche indicazione sul possibile progetto. Non per rispetto nei confronti del personaggio, ma nel timore che ci possa essere una risposta chiara destinata a far esplodere le contraddizioni e le divergenze che si stanno manifestando proprio sul grande tema dell'indirizzo di fondo da dare alla ripresa. Quello liberale e liberista dato da Einaudi e De Gasperi nel secondo dopoguerra italiano con la scelta del modello atlantico o quella del modello dell'intervento dello Stato compiuto dopo la crisi del '29 rivisitato secondo i meccanismi e gli schemi attuali del cosiddetto modello cinese?

Non c'è alcun dubbio su quello che possa essere l'indirizzo di fondo di Draghi sull'argomento. Ma deve essere per questo che tutto tace. I nostalgici dell'Iri ne sarebbero sconvolti, insieme con quei critici del capitalismo cinico alla Bettini che non hanno mai superato del tutto il trauma della sconfitta del '48. E sperano nella rivincita magari realizzata all'insegna di quel pauperismo gesuitico terzomondista che sembra diventato il solo contributo della Chiesa bergogliana all'argomento.



## 270mila imprese a rischio

La Confcommercio lancia l'allarme: centinaia di migliaia di aziende stanno per chiudere definitivamente. Per moltissime altre, ricavi azzerati

## Ossessione Bolsonaro

di ANDREA MANCIA

**D**a qualche settimana, i giornali e le televisioni asservite alla maggioranza di governo stanno partecipando a una singolare gara di allarmismo "internazionale". I più sospettosi pensano che sia partita una campagna per preparare i cittadini italiani a un eventuale passo indietro sulla cosiddetta "Fase due". Ma forse, più banalmente, si tratta di un riflesso collettivo che pervade, in modo sempre più imbarazzante, una larga parte del sistema italiano (e non solo) dell'informazione.

Oggi facciamo soltanto un esempio, tra i mille che ci bombardano quotidianamente. Sabato 9 maggio. Corriere della Sera: "Brasile, 10mila morti per Covid-19 e R0 più alto del mondo. Ma Bolsonaro vuole fare la grigliata". Huffington Post: "In Brasile è nuovo record di morti ma Bolsonaro vuole fare una grigliata con 3000 amici". Il Mattino: "Brasile, incubo contagi. Bolsonaro organizza una grigliata per 3000 persone". Agi: "Per Lancet, Bolsonaro è la più grande minaccia per la lotta al virus". Avvenire: "La strage delle infermiere in Brasile".

Vi risparmiamo, per carità di patria, lo sterminato elenco di servizi televisivi (dello stesso tono) trasmessi dai telegiornali e i titoli strillati sui siti d'informazione meno quotati (ma non per questo meno frequentati). Il cattivissimo - oltre che razzista, misogino, omofobo, aggiungere insulto a piacere - presidente brasiliano sta per far precipitare la nazione carioca nell'abisso della pandemia, incurante del benessere dei suoi cittadini. Il tutto, danzando allegramente con i suoi amici sui cadaveri della popolazione. Questo, almeno, è quello che si deduce dalla stampa italiana.

Ma è proprio vero? Sempre restando a sabato, ufficialmente in Brasile ci sono state 10.037 vittime per il Covid-19. Con un tasso di mortalità di 47,9 ogni milione di abitanti. Tanto per fare un esempio che ci riguarda da vicino, in Italia le vittime sono state 30.201. E il tasso di mortalità ha raggiunto l'agghiacciante cifra di 499,8 (sempre ogni milione di abitanti). Visto che i numeri non sono un'opinione - anche se possono essere distorti fino a diventarlo - si tratta di una percentuale dieci volte superiore a quella del Brasile, che pure occupa in modo ossessivo i pensieri dei nostri giornalisti.

Per capirci, il tasso di mortalità in Brasile è drasticamente inferiore anche a quello di Belgio (751,3: il più alto al mondo), Spagna (566,7), Regno Unito (474,1: alto, ma inferiore a quello italiano), Francia (391,6), Svezia (316,2), Paesi Bassi

(314,7), Irlanda (294,4), Stati Uniti (240,8) e Svizzera (214,9). Tanto per fermarsi alla "top 10" di questa tristissima classifica, in cui il Brasile si colloca in ventiquattresima posizione.

Qual è il problema, allora? L'eccezionale numero di vittime in Brasile o il fatto che Bolsonaro sia un presidente di destra, invisibile alla nomenclatura internazionale del politicamente corretto? La risposta è scontata. Come è scontato lo sconcertante "doppiopesismo" degli organi di informazione che ci bombardano con notizie agghiaccianti sul coronavirus negli Usa e nel Regno Unito, ma si dimenticano di Paesi colpiti in modo ancora più grave. Solo perché non sono governati da una coalizione di centrodestra. Avete mai letto un articolo sull'emergenza a Bruxelles, capitale dell'Unione europea? Appunto.

Un discorso a parte, poi, lo merita la disinformazione che ci arriva sui presunti disastri combinati dall'amministrazione Trump nell'epoca del coronavirus. Ma di questo ci occuperemo nei prossimi giorni.

## Il caso Romano e la risposta alla Libia

di ARTURO DIACONALE

**L**a Sindrome di Stoccolma è una motivazione sicuramente valida per giustificare la conversione all'Islam di Silvia Romano e per escludere ogni forma di polemica su una vicenda segnata anche dal pagamento di un riscatto che costituisce un'importante fonte di finanziamento per i gruppi terroristici islamisti. Ma limitarsi alle questioni marginali della vicenda sarebbe profondamente sbagliato. Perché il vero e più profondo interrogativo che va posto riguarda l'indiscutibile capacità attrattiva che l'Islam esercita nei confronti di alcune frange delle giovani generazioni cristiane del mondo occidentale.

L'interrogativo non è di natura religiosa, ma esclusivamente politica. Perché anche a voler negare l'esistenza di una guerra di civiltà tra mondo occidentale cristiano e sud del Pianeta islamizzato non si può non prendere atto, proprio quando si verificano vicende come quelle di Silvia Romano, che la conflittualità esiste e se dovesse continuare ed essere ignorata non potrebbe che ingigantirsi, come le vicende libiche insegnano abbondantemente.

Alle giovani generazioni cristiane occidentali è stato instillato nel corso del secondo dopoguerra un gigantesco complesso di colpa nei confronti delle popolazioni un tempo colonizzate che non produce solo solidarietà attiva nei loro confronti attraverso la cooperazione internazionale ma si traduce in consenso ed adesione

alle loro battaglie contro lo sfruttamento capitalistico operato da un Occidente perennemente predatore e disumano anche se frutto della sensibilità e della cultura cristiane.

Nessuno può negare l'esistenza di antichi e nuovi sfruttamenti. Ma se la Chiesa può permettersi le conversioni da sensi di colpa, gli Stati hanno l'obbligo di operare sulla base non dei sentimenti ma del realismo. Il tema, per noi, si pone, con il caso Libia. Paese che è diventato un centro di eversione internazionale e che minaccia di espandere i propri virus di illegalità e di terrorismo in tutta l'area mediterranea.

In questa luce la vicenda Romano va inquadrata come un atto di ostilità nei confronti del nostro Paese, a cui ne seguiranno altri come l'invio di nuove ondate migratorie per strappare al meglio condizioni di favore.

## Scarcerazioni facili e non facili

di VINCENZO VITALE

**N**ella gazzarra pubblica che da settimane occupa i giornali e le televisioni in relazione alle scarcerazioni di centinaia di detenuti, occorre prima di tutto fare chiarezza in punto di fatto. In breve, occorre precisare che dei 376 scarcerati, 196 erano soltanto in attesa di giudizio e che di questi oltre la metà non aveva ancora ottenuto neppure la sentenza di primo grado.

Si noti allora intanto che per questi 196 non si trattava di detenuti già sanzionati quali colpevoli, ma di presunti innocenti ancora in attesa di sentenza definitiva e perciò mettiamoli fuori da ogni polemica, fosse pure soltanto per una pura ragione di civiltà e di decoro. Dei rimanenti 180 scarcerati, ebbero soltanto 3 - dico 3 - si trovavano a scontare la pena al regime del 41-bis destinato ai mafiosi molto pericolosi.

Tuttavia, si è imbastita una enorme caciara ipotizzando che gli scarcerati fossero tutti o quasi altamente pericolosi già al 41-bis: così non è e non è mai stato. I rimanenti 177 erano detenuti non al 41-bis ma in regime di sicurezza speciale, come dire che trattavasi di detenuti di pericolosità media e non certo elevata come quelli invece detenuti al 41-bis. I detenuti in questo grado di sicurezza sono complessivamente in Italia circa 9mila. Ne viene che gli scarcerati rappresentano meno del 2 per cento di tutti costoro. Di questo parliamo e non di altro.

Ma occorrono altre precisazioni. In particolare, a scarcerare i primi 196 sono stati non i magistrati di sorveglianza ma i giudici di merito, per motivi strettamen-

te sanitari. Inoltre, se i magistrati di sorveglianza sono stati gli autori delle altre scarcerazioni, è del tutto evidente lo abbiano fatto in base alle norme vigenti e non certo per capriccio, e anche qui per pure ragioni di salute.

Se il nostro è uno Stato di diritto - almeno così si suole affermare - è anche perché il bene della salute è ritenuto prevalente su altri beni, pur meritevoli di tutela, quali la sicurezza pubblica. Può non piacere, ma è così.

Inoltre, il ruolo del Dap in queste scarcerazioni è marginale, per il semplice motivo che è impossibile immaginare che esso potesse trovare 180 posti utilizzabili presso strutture sanitarie adeguatamente protette per gli altri scarcerati: il tutto ovviamente nell'arco di due o tre settimane. Per questa ragione, la eventuale responsabilità del capo del Dap è a dir poco evanescente.

E ancora, c'è da credere che i magistrati di sorveglianza fossero abbastanza consapevoli di una tale funzione marginale e che per questo non abbiano sofferto remore particolari assumendo i provvedimenti di scarcerazione.

Adesso, il governo emana decreti per riesaminare le posizioni degli scarcerati, esigendo periodiche e ravvicinate revisioni delle singole scarcerazioni. I magistrati di sorveglianza ne subiranno un enorme carico di lavoro che facilmente si può ipotizzare condurrà a ben poche revoche fra quelle adottate. Scommetto.

**l'Opinione**  
delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,  
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA  
Telefono: 06/53091790  
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



**winover**

SERVIZI COMPLETI ED INTEGRATI  
PER L'INDIVIDUAZIONE  
DI FINANZIAMENTI ALLE AZIENDE